

**eum** > storia e archeologia



*Instrumenta inscripta* III. Manufatti  
iscritti e vita dei santuari in età romana

a cura di Giulia Baratta e Silvia Maria Marengo

eum

isbn 978-88-6056-283-8  
Prima edizione: luglio 2012  
© 2012 eum edizioni università di macerata  
Centro Direzionale, Via Carducci 63/a - 62100 Macerata  
info.ceum@unimc.it  
<http://eum.unimc.it>

Stampa:  
Global Print S.r.l.  
Via degli Abeti, 17/1 - 20064 Gorgonzola (MI)  
commerciale@globalprint.it

## Indice

- 11 Presentazione
- 13 Saluto del Direttore del Dipartimento
- Laura Chioffi
- 15 La tegola del Tifata e il *fanum Dianae Tifatinae*
- David Nonnis, Simone Sisani
- 41 Manufatti iscritti e vita dei santuari: l'Italia centrale tra media e tarda repubblica
- Giuliano de Marinis, Gianfranco Paci
- 93 Sul bollo vascolare iscritto dal santuario di Monterinaldo
- Simona Antolini
- 105 Le antefisse iscritte di Cupra Marittima
- Giulio Vallarino
- 135 Iscrizioni vascolari dal Santuario repubblicano di *Trebulan Mutuesca*
- Luigi Maria Caliò
- 143 *Chresteria*. Gli utensili nelle iscrizioni di periodo ellenistico
- Maria Grazia Granino Cecere, Silvia Maria Marengo
- 159 Le *tegulae sacrae* dell'Italia romana

- Lidio Gasperini  
185 Iscrizioni primarie e iscrizioni secondarie sui vasi del Tesoro di Vicarello
- Elena Cimarosti, Grazia Facchinetti  
197 *Albiorix e Apollo* nel santuario del monte Genevris (Sauze d'Oulx, TO): i graffiti e le monete
- Marc Mayer i Olivé  
223 *Tabulae ansatae* votivas en santuarios. Algunas reflexiones a propósito de las halladas en el posible mitreo de Can Modolell en Cabrera de Mar (Barcelona)
- Ekkehard Weber  
247 Le tavolette votive del tipo 'ramo di palma'. Alcune note
- Giulia Baratta  
265 Note su un singolare *instrumentum inscriptum*: gli specchietti votivi in piombo
- Reinhold Wedenig  
289 *Instrumenta inscripta* der Austria Romana mit kultischem Charakter
- Antonio Sartori  
309 *Titulus instrumenti more scarifatus*
- Daniela Gandolfi, Giovanni Mennella  
327 Un 'vaso meleiro' con iscrizione graffita da Ventimiglia
- José Remesal Rodríguez  
343 Inscripciones "sagradas" sobre ánforas Dressel 20
- Fulvia Condina  
357 Note sui laterizi bollati del santuario di Minerva a Breno (Brescia)
- Alfredo Buonopane  
365 La collezione di *signacula ex aere* del Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona

- Giovanna Cicala  
395 I *signacula* di bronzo del Museo Civico ‘Cesare Cellini’  
di Ripatransone
- Manfred Hainzmann  
409 Digitale Präsentationsformen antiker Kleininschriften  
T.E.Nor. als HTML-Version
- Angela Donati  
431 Conclusioni





MEMORIAE  
LIDIO GASPERINI  
DICATUR HIC LIBER  
IN QVO DISPUTATIONES MACERATAE SVAE  
HABITAE CONTINENTVR  
QVIBVS IPSE SVMMA CVM HVMANITATE  
NEC MINORI SCIENTIA INTERFVIT

Elena Cimarosti\*, Grazia Facchinetti\*\*

*Albiorix e Apollo nel santuario del monte Genevris (Sauze d'Oulx, TO): i graffiti e le monete*

### 1. *Il contesto archeologico (E.C.)*

Un deposito di offerte comprendente ceramiche e monete fu scoperto nell'estate del 1933 sul pendio occidentale del monte Genevris, nei pressi dell'attuale stazione sperimentale dell'Istituto Zootecnico e Casario di Sauze d'Oulx (regione Clot della Chalp, località Richardet)<sup>1</sup>: in base al resoconto che ne diede

\* Università degli Studi di Genova.

\*\* Università degli Studi di Trieste.

<sup>1</sup> Di Elena Cimarosti, che ringrazia Ivan Di Stefano Manzella, Silvia Maria Marengo, Marc Mayer e Manfred Hainzmann, sono i paragrafi 1 e 2, già presentati in sede di convegno con il titolo *Apollo e Albiorix nel santuario del monte Genevris (Sauze d'Oulx, To): il materiale e i graffiti*. Di Grazia Facchinetti i paragrafi 3 e 4; di ambedue le autrici il paragrafo 5.

Per i depositi votivi basti il rimando al *Corpus delle stipi votive in Italia* (1-17) a cura di M. Torelli, A. Comella; aggiornato da A.M. Comella, S. Mele, *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del Convegno di Studi (Perugia 1-4 giugno 2000)*, (Bibliotheca archaeologica 16), Bari 2005; vd. anche A. Mastrocinque, *Culti e santuari nel nord-ovest d'Italia*, in «RasMi», 63-64, 1999, pp. 109-119; G.B. Pellegrini, A.L. Prosdocimi, *La lingua venetica. I. Le iscrizioni*, Padova-Firenze 1967, pp. 469-568; G. Carettoni, *Stipe*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma 1981, pp. 500-503; B. De Sury, *L'ex-voto d'après l'épigraphie: contribution à l'étude des sanctuaires*, in C. Goudineau, I. Fauduet, G. Coulon (a cura di), *Archeologie aujourd'hui. Les sanctuaires de tradition indigène en Gaule romaine. Actes du Colloque d'Argentomagus*, Paris 1994, pp. 169-173; B. Rémy, *Religion populaire et culte impérial dans le sanctuaire indigène de Châteauneuf*, in «RAN», 32, 1999, pp. 31-38; M. Tirelli, S. Cipriano, *Il santuario altinate in località 'Fornace'*, in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, Roma 2001, pp. 37-60; A. Marinetti, *Testimonianza di culto da Altino preromana nel quadro dei confronti con il mondo veneto: i dati delle iscrizioni*, in Cresci Marrone, Tirelli, *Orizzonti del sacro*, cit., pp.

lo studioso locale Carlo Felice Capello una decina d'anni più tardi<sup>2</sup>, si sarebbe trattato di un cospicuo gruppo di vasi, per la maggior parte graffiti, depositari di monete di bronzo e di argento, e di una serie di oggetti in metallo, tra cui alcuni utensili presumibilmente destinati a un possibile impiego sacrale<sup>3</sup>. Purtroppo una buona parte dei reperti numismatici e in metallo andò trafugato nel corso dello scavo e, nell'avidità dell'accaparramento, furono frantumati anche quei contenitori che alla scoperta apparivano integri<sup>4</sup>.

In un primo momento fu lo stesso Capello che raccolse, studiò e classificò i cocci superstiti, e solo in seguito la Soprintendenza archeologica recuperò il possibile e lo trasferì a Torino<sup>5</sup>: ma delle 175 monete raccolte dagli scavatori ne furono consegnate solo

97-119. S. Bonomi, *Il santuario di Lova di Campagna Lupia*, in Cresci Marrone, Tirelli, *Orizzonti del sacro*, cit., pp. 245-254; G. Cozzarini, M.T. Romano, S. Rossi et alii, *Giove nel santuario in località 'Fornace'*, in Cresci Marrone, Tirelli, *Orizzonti del sacro*, cit., pp. 163-169; F. Mainardis, *Iulium Carnicum, Storia ed epigrafia*, (Antichità Altoadriatiche 4), Trieste 2008, pp. 234-248.

<sup>2</sup> C.F. Capello, *Una stipe votiva d'età romana sul monte Genevris (Alpi Cozie)*, in «RivIngt», 7, 1941, pp. 96-137.

<sup>3</sup> Due fibule bianche argentate, uno spillone in metallo bianco lungo circa 15 centimetri, alcuni chiodi quadrangolari e due coppe in bronzo argentato (del diametro di cm 11 ca, con manico lungo cm 9 e pareti ricurve alte cm 6-7), di cui una con il manico terminante a becco d'oca, recante l'iscrizione *Albiorigi v(otum) s(oluit)* e l'altra con il manico piatto terminante ad anello e sul fondo l'incisione di tre anelli concentrici. Sui possibili resti murari rinvenuti in prossimità del luogo della scoperta cfr. Capello, *Una stipe votiva d'età romana sul monte Genevris (Alpi Cozie)*, cit., p. 97.

<sup>4</sup> Capello, *Una stipe votiva d'età romana sul monte Genevris (Alpi Cozie)*, cit., pp. 96 e 98; vd. pure Id. *Antichi itinerari nell'alta valle di Susa*, in «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», XIX, 1940, pp. 599-616; Id., *Indagini toponomastiche archeologiche sull'alta valle di Susa*, in «Bollettino Storico - Bibliografico Subalpino», XLII, 1940, pp. 167; Id., *Contributo allo studio dell'innalzamento dei depositi alluvionali in epoca storica*, in «Bollettino della Società Geologica Italiana», LIX, 3, 1940, p. 349; Id., *Tracce delle civiltà preromane e romane sui monti delle Alpi Cozie*, in «L'Universo», 1941, p. 655; A. Crosetto, C. Donzelli, G. Wataghin, *Per una carta archeologica della Valle di Susa*, in «Bollettino Storico - Bibliografico Subalpino», LXXIX, 1981, pp. 409, 75:1; L. Pauli, *Le Alpi: archeologia e cultura del territorio. Dall'antichità al Medioevo*, Bologna 1983, p. 173.

<sup>5</sup> Pur non essendo presente al momento dei rinvenimenti, il Capello, residente a Oulx, si interessò alla scoperta, e in un primo tempo conservò buona parte dei vasi fittili nella sua abitazione, prendendo contatti con l'allora Soprintendente Carlo Carducci per la cessione del materiale, cfr. E. Cimarosti, *Aggiornamenti epigrafici alla "Carta Archeologica della valle di Susa"*, in «RStLig», 72-73, 2006-2007 [2009], p. 120.

94; vennero salvati una coppa in bronzo argentato e un numero imprecisato di frammenti fittili, che, in base alla schedatura attuale, risultano essere solo 73 (di cui 16 inediti) rispetto ai 262 censiti a suo tempo dal Capello<sup>6</sup>.

Fino ad oggi il deposito votivo non è stato più oggetto di alcuno studio scientifico, complice anche la successiva dispersione museale dei reperti, avvenuta nell'immediato dopoguerra; la diaspora si è conclusa da circa una quindicina d'anni: i materiali, ritrovati all'interno di un magazzino di Palazzo Reale, furono inventariati nel 1997 e quindi esposti, sempre a Torino, in una vetrina del Museo di Antichità, dove tuttora appaiono visibili. Sia le monete che le forme ceramiche, perciò, sono state classificate solo recentemente<sup>7</sup>; in particolare per i vasi, è stato possibile ricostruire 94 contenitori di varie dimensioni: accanto a una produzione locale di ceramica comune, che trova corrispondenze con alcune tipologie caratteristiche del Piemonte occidentale, ben attestate tra I-II secolo, l'analisi ha individuato frammenti di sigillata gallica del II d.C. e di sigillata chiara B tarda, databile indicativamente tra il II e il III sec. d.C., oltre ad alcuni vasi a pareti sottili.

## 2. I graffiti (E.C.)

Di recente sottoposti a un riesame complessivo<sup>8</sup>, i 265 frammenti ceramici graffiti costituiscono una documentazione cospicua in rapporto all'alta quota del sito di ritrovamento (2000 metri ca), a cavallo tra la valle di Susa (la parte italiana della provincia delle *Alpes Cottiae*) e la valle Chisone (già *regio XI*, nell'area di *Forum Vibi Caburrum*), e testimoniano la ripetuta

<sup>6</sup> Il motivo di tale singolare discordanza resta da chiarire; certo è che i pezzi trascritti e fotografati dal Capello e oggi perduti sono ben riconoscibili, perché nelle immagini superstiti i solchi dei graffiti risultano ripassati da uno spesso strato di vernice bianca.

<sup>7</sup> Per le attestazioni numismatiche vd. oltre i paragrafi 3 e 4; per la classificazione degli impasti e delle tipologie ceramiche, F. Maltini, *La stipe votiva del Genevris (Alpi Cozie). La documentazione epigrafica e numismatica* (Tesi di laurea datt.), Università degli studi di Genova, a.a. 2003-2004.

<sup>8</sup> L'intera schedatura in E. Cimarosti, *Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle Alpes Cottiae*, c.s.

frequentazione di un itinerario di collegamento già percorso in età romana, se non anche in epoche precedenti.

Connessa alla viabilità, pertanto, oltre che alla probabile presenza di una sorgente, era la pratica culturale dei visitatori di questo sito di (fare) incidere vasetti potori in onore di *Apollo* (21 le attestazioni rintracciate)<sup>9</sup> e della divinità celtica di *Albiorix* (65 le testimonianze superstiti, un “unicum” nell’Occidente romano)<sup>10</sup>.

Lo spoglio della schedatura ha permesso di rintracciare qualche novità e ha aggiunto ai teonimi già noti le possibili presenze congiunte di *Mars* con *Apollo* (*Mars Apollo* vel *Mars et Apollo*; vd. Fig. 1)<sup>11</sup>:

<sup>9</sup> Alle evidenze fittili va aggiunta la dedica segusina in *CIL* V 7232, oggi perduta, per cui vd. pure Cimarosti, *Aggiornamenti epigrafici alla “Carta Archeologica della valle di Susa”*, cit., p. 125, fig. 16b.

<sup>10</sup> Per *Albiorix* cfr. X. Delamarre, *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux-celtique continental*, (Collection des Hesperides), Paris 2003, pp. 37-38; E. De Ruggiero, *Albiorix*, in *DizEp*, I, 1895, p. 388; H. Holder, *Altheltischer Sprachschatz*, I, Leipzig 1896, col. 85; G. Barrauol, *Mars Nabelcus et Mars Albiorix*, in «Ogam», XV, 1963, pp. 345-368; A. Freschi, *I culti preromani delle Alpi occidentali e la Valle d’Aosta*, in «RStLig», XLI-XLII, 1975-1976, pp. 23, 29; R. Chevallier, *La Romanisation de la Celtique du Pô*, Roma 1983, pp. 430-431; P. Finocchi, *Dizionario delle divinità indigene della Gallia Narbonense*, Roma 1994, pp. 20-21; Garret S. Olmsted, *The Gods of the Celts and the Indo-Europeans*, Budapest 1994, pp. 116 e 345; J. Lacroix, *Les noms d’origine gauloise*, 3: *La Gaule des dieux*, Paris 2007, p. 58; P. De Bernardo Stempel, *I nomi teoforici del celta antico*, in A. Sartori (a cura di), *Dedicanti e cultores nelle religioni celtiche. VIII Workshop F.E.R.C.A.N. Gargnano del Garda (9-12 maggio 2007)*, pp. 75 e 91; R. Solari, *La stratificazione linguistica del Piemonte preromano*, in L. Mercado, M. Venturino Gambari (a cura di), *Archeologia in Piemonte*, I, Torino 1998, pp. 203-216.

<sup>11</sup> Orientativamente databile al II secolo d.C., è un fondo di coppa emisferica in ceramica simile alla sigillata chiara B, con piede verticale ad anello, parete arrotondata e superficie del fondo interno lievemente rialzata, simile alla Drag. 18/31 (Inv. 71226; h cm 3,5; parete 0,5; piede 1; diam. 5,7); vd. Capello, *Una stipe votiva d’età romana sul monte Genevris (Alpi Cozie)*, cit., p. 124, nr. 122; foto p. 122, nr. 122; disegno p. 105, nr. 9d = *AnnEpigr* 2007, 909a; Maltini, *La stipe votiva del Genevris (Alpi Cozie). La documentazione epigrafica e numismatica*, cit., tav. II, XVII; G. Menzella, *L’epigrafia di età romana sul versante italiano delle Alpi Marittime e delle Alpi Cozie: stato della situazione, aggiornamenti e prospettive*, in E. Migliario, A. Baroni (a cura di), *Epigrafia delle Alpi. Bilanci e prospettive: Atti del Convegno Internazionale di Studi (Trento, 3-5 novembre 2005)*, Trento 2007, p. 78, nota 17; E. Cimarosti, *Testimonianze di età romana. Guida alla lettura delle epigrafi della Valle di Susa*, Susa 2008, p. 54, nr. 7.2; Ead., *Aggiornamenti epigrafici alla “Carta Archeologica della valle di Susa”*, cit., p. 121, fig. 14b; Ead., *Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle Alpi Cottiae*, cit., nr. 68G.

[---]MA[---]  
 [M]arti (?) Ap<o>llini pro ENOR[---];

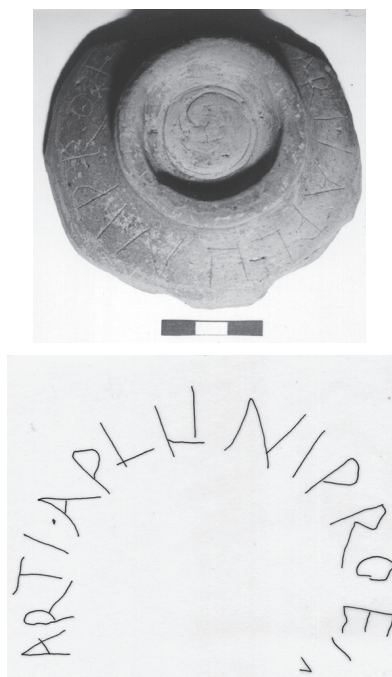


Fig. 1. La possibile presenza congiunta di *Mars* con *Apollo*

e di *Apollo* con *Albiorix* (*Apollo Albiorix* vel *Apollo et Albiorix*; vd. Fig. 2.)<sup>12</sup>;

[--- Alb]IOR[igi Apolli]NI Alb[io]ri[gi ---]ITRI[---]IM[---]OIV[---]. (?)

<sup>12</sup> Databili indicativamente tra II e III sec. d.C., sono quattro frammenti di parete, con innesto del fondo e una linea orizzontale incisa, di coppa in ceramica simile alla sigillata chiara tipo B (Inv. 71207; misura cm 3,7 x 0,4-0,5; diam. 11,4); vd. Capello, *Una stipe votiva d'età romana sul monte Genevris (Alpi Cozie)*, cit., p. 124, nr. 124; Maltini, *La stipe votiva del Genevris (Alpi Cozie). La documentazione epigrafica e numismatica*, cit., tav. II, XVI; Cimarosti, *Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle Alpes Cottiae*, cit., nr. 22G.

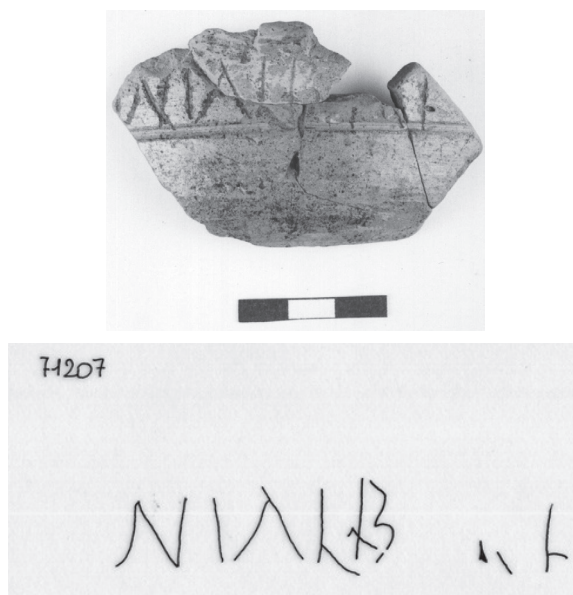


Fig. 2. La possibile presenza congiunta di Apollo con *Albiorix*

Alcuni elementi, contestuali o limitrofi, sembrano poter avallare le nuove riletture: è risaputo che negli itinerari tardo antichi e nel quarto dei bicchieri di Vicarello la località di Oulx, a poche decine di chilometri dal luogo di ritrovamento del deposito votivo, fosse identificata proprio come *statio ad Martis*<sup>13</sup>. Nelle zone alpine della vicina Gallia Narbonese è attestata invece un'isolata testimonianza, in cui può ben leggersi il teonimo *Mars Albiorix*<sup>14</sup>: l'accoppiamento però, per quanto consta, non

<sup>13</sup> Cfr. *CIL* V, p. 811 e *CIL* XI 3281-3284 (sui bicchieri di Vicarello vd. J. France, *Quadragesima Galliarum. L'organisation douanière des provinces alpestres, gauloises et germaniques de l'Empire romain*, Roma 2001, pp. 140-149); cfr. *pure Amm.*, r. g., XV, 10, 6.

<sup>14</sup> *CIL* XII 1300 = *ILS* 4542 (*Vasio, Gallia Narbonensis*): *Marti / Albiorigi / Sex. Cornelius Sacratu / v. s. l. m.* La dedica: *Albiorice / v. s. l. m.* (*Apta, Gallia Narbonensis, CIL* XII 1060), in base a recente interpretazione (X. Delamarre, *Noms de personnes celtiques dans l'épigraphie classique*, Paris 2007, pp. 16 e 210), potrebbe anche riferirsi al dativo di un femminile *Albioric(a)e* (presumibilmente divino stando

risulta documentato in nessuno dei graffiti del Richardet<sup>15</sup>.

Se dunque può sembrare verosimilmente attendibile aggiungere al drappello delle divinità venerate sul monte Genevris anche il teonimo di *Mars*<sup>16</sup>, ben più arduo è definire quale relazione fosse intercorsa tra le tre epiclesi, e fra le ipotesi più immediate si potrebbe forse pensare a una doppia “interpretatio”, che correlasse *Albiorix* sia con *Mars* che con *Apollo*, in una sorta di bilateralità esplicativa. D'altra parte, se non è dovuto alla casualità del ritrovamento, è pur vero che nella maggior parte della documentazione, tranne nel caso che qui si è presentato, i nomi di *Apollo* e *Albiorix* figurano sempre separati. In base alla recente classificazione di Patrizia de Bernardo Stempel, *Albiorix* altro non sarebbe che un tipo di Marte celtico, secondo l'accezione di “translatio vel explicatio” celtica di un epiteto classico: in tal senso, allora, la divinità indigena avrebbe continuato ad essere venerata con il suo antico nome nel santuario dedicato anche ad *Apollo* o, in alternativa, sostituita, o meglio interpretata, con il teonimo di *Mars*<sup>17</sup>.

Dall'insieme delle testimonianze non emergono specifiche particolarità inerenti alla struttura compositiva delle dediche: anche se non siamo in possesso di alcuna incisione graffita completa, la prassi desumibile è che al nome della divinità, indicato

alla presenza della formula votiva?).

<sup>15</sup> In alcune fotografie del Capello è ben leggibile una M abbreviata prima del teonimo *Albiorix*: il fatto che il graffito sia stato inciso “post cocturam” sulla parete circolare del vaso e che la M sia stata eseguita a un livello ben più basso del successivo teonimo fanno supporre che la lettera possa aver fatto parte della formula V S L (L) M a conclusione della dedica; cfr. Capello, *Una stipe votiva d'età romana sul monte Genevris (Alpi Cozie)*, cit., p. 111, fig. 23f; p. 123, nr. 105; p. 128, nrr. 233 e 241; Cimarosti, *Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle Alpes Cottiae*, cit., nrr. 34G, 50G e 54G.

<sup>16</sup> Sui santuari dedicati a *Mars* in aree limitrofe, cfr. M. Christol, *Mars en Narbonne: quelques remarques*, in V. Brouquier-Reddé, E. Bertrand, M.-B. Charde-noux et alii, *Mars en Occident. Actes du colloque international “Autor d'Allons (Sarthe), les sanctuaires de Mars en Occident”*, Le Mans, Université de Maine, 4-5-6 juin 2003, Rennes 2006, pp. 73-85; più in generale cfr. E. Thévenot, *Sur les traces des Mars celtiques (entre Loire et Mon-Blanc)*, (Dissertationes archaeologicae Gandenses II), Bruges 1995; J.-J. Hatt, *Mythes et dieux de la Gaule, 1. Les grandes divinités masculines*, Paris 1989, pp. 150-180 e in part. pp. 159-160.

<sup>17</sup> De Bernardo Stempel, *I nomi teoforici del celta antico*, cit., pp. 81 e 91, con altra bibliografia.



al dativo e talvolta preceduto dall'apposizione *deus*, per esteso o abbreviato, seguano poi, come di consueto, le generalità del dedicante, anche in sigla, e la formula di dedicazione, nelle sue varianti più comuni (*v.s.l.m.*; *donum posuit*; *donum dedit*).

Dal punto di vista tecnico i graffiti sono stati per la maggior parte realizzati “post cocturam” e da probabili mani diverse, con grafia incerta e varia; il riscontro paleografico e l'evidente isolamento del sito farebbero presupporre la possibile presenza di individui provvisti di un minimo di alfabetizzazione, che si sarebbero prestati a formulare e a scrivere le dediche per la maggioranza dei fedeli, a meno che gli stessi non si fossero già organizzati portando con sé il proprio ex voto da casa. Viceversa, per le dediche graffite su argilla cruda, l'autore avrebbe forse anche potuto essere lo stesso vasaio, cosa che in teoria porterebbe a ipotizzare l'esistenza di una produzione officinale finalizzata a scopi culturali accanto all'area sacra.

In merito ai fedeli, sia l'ambivalenza del dato onomastico, in parte epicorio (con alcune rarissime attestazioni)<sup>18</sup> e in parte latino, sia la numerosa presenza di frammenti ceramici di produzione locale, avvalorano la tesi di una frequentazione del tempio da parte di viandanti che durante e per il loro viaggio chiedevano la protezione di *Albiorix* o *di Mars*, o impetravano le capacità curative di *Apollon*<sup>19</sup>. Meritano poi di essere segnalati due graffiti<sup>20</sup>, che, pur sfuggendo a qualsiasi esegesi da parte di chi

<sup>18</sup> Tra cui si segnala la ripetuta forma *Macrima S[u]eta*; [*M*]acrim(a) *Sueta*; *Macri[m]a*, se vale la lettura autoptica restituita dal Capello, *Una stipe votiva d'età romana sul monte Genevris (Alpi Cozie)*, cit., p. 126, nr. 181; p. 120, nr. 25; p. 124, nr. 126; così in Cimarosti, *Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle Alpi Cottiae*, cit., nrr. 53G, 55G, 100G; cfr. *AnnEpig* 1945, 105d; ne corregge invece la lettura in *Macrinia* B. Rémy, *Un exemple de romanisation: la dénomination des habitants des Alpes Cottiennes au Haut-Empire d'après les inscriptions*, in F. Häussler (a cura di), *Romanisation et épigraphie. Études interdisciplinaires sur l'acculturation et l'identité dans l'Empire romain*, Montagnac 2008, pp. 53-94, in part. p. 92.

<sup>19</sup> D'altra parte è opinione condivisa che i fedeli potessero compiere l'offerta anche per ragioni molto differenti da quelle suggerite dai poteri attribuiti alle divinità titolari del culto che oggi fungono da orientamento interpretativo.

<sup>20</sup> Il primo, databile approssimativamente tra I e II sec. d.C., consta di quattro frammenti di olletta ovoidale in ceramica a pareti sottili (Forma Gareri B1a; Ricci 1/350,1/63), caratterizzata da un orlo estroflesso e dall'attacco del fondo piano sottolineato da una solcatura (Inv. 71220-71239; a: cm 5,7 x 0,4; diam. 8,4; b: 4,2 x 0,4-1; diam. fondo 4); cfr. Capello, *Una stipe votiva d'età romana sul monte Genevris (Alpi*

scrive, sembra opportuno sottoporre ugualmente all'attenzione, perché forse potrebbero contenere (il condizionale è d'obbligo) alcune lettere dell'alfabeto gallico: ciò varrebbe a testimoniare la frequentazione del santuario anche da parte di una popolazione che aveva mantenuto tradizioni e identità indigene (vd. Figg. 3-4).

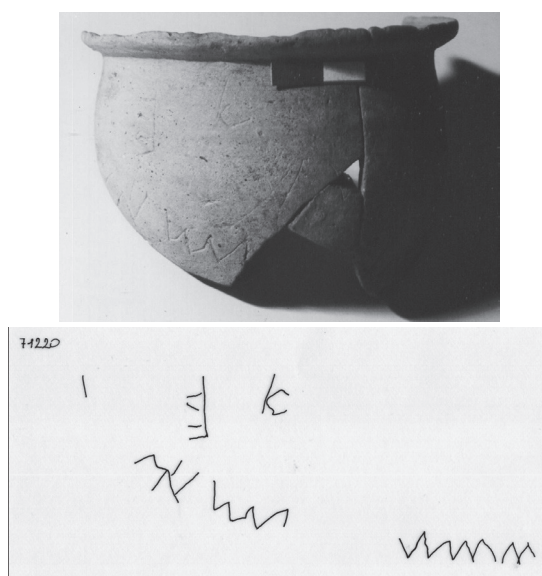


Fig. 3. Graffito contenente alcune lettere dell'alfabeto gallico?

Cozie), cit., p. 120, nr. 20; foto p. 126, nr. 20; disegno p. 109a; Mennella, *L'epigrafia di età romana sul versante italiano delle Alpi Marittime e delle Alpi Cozie: stato della situazione, aggiornamenti e prospettive*, cit., p. 78, nota 17; Cimarosti, *Testimonianze di età romana. Guida alla lettura delle epigrafi della Valle di Susa*, cit., p. 54, nr. 7.3; Ead., *Aggiornamenti epigrafici alla "Carta Archeologica della valle di Susa"*, cit., p. 120, fig. 14a; il secondo, collocabile entro il I sec. d. C., è un frammento di orlo ingrossato di coppa emisferica a listello in ceramica simile alla sigillata chiara tipo B, affine alla forma *Conspectus* R 9.3 e con una linea orizzontale incisa tra l'orlo e il listello (cm 4,5 x 0,3; diam. 15,6); per ambedue le testimonianze vd. Maltini, *La stipe votiva del Genevris (Alpi Cozie). La documentazione epigrafica e numismatica*, cit., rispettivamente alle tavv. III, XVII e II, XXIII; Cimarosti, *Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle Alpes Cottiae*, cit., nrr. 263G e 264G; cfr. la serie alfabetica celtica in A. Morandi, *Epigrafia e lingua dei Celti d'Italia*, in P. Piana Agostinetti (a cura di), *Celti d'Italia, II (Popoli e civiltà dell'Italia antica 12)*, Roma 2004, p. 476.

[---]MTV E[---]

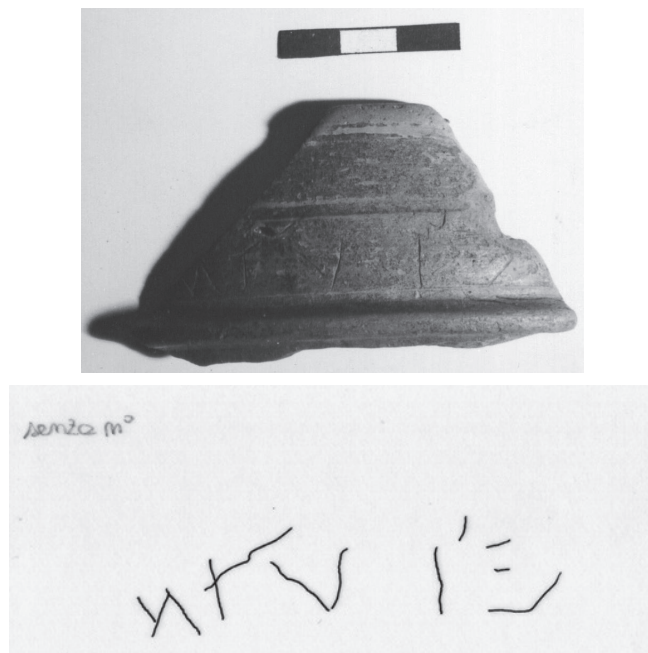


Fig. 4. Graffito contenente alcune lettere dell'alfabeto gallico?

Per contro, l'individuazione di quattro attestazioni riferite agli *Excingi*, *Escingi* o *Escigi* (che a *Segusio* si normalizzarono come *Iulii Excingi*<sup>21</sup>), farebbe supporre che questo gruppo gentilizio fosse stato piuttosto influente nella valle di Susa, e probabilmente avesse una buona rilevanza sociale, forse ben più di quanto si sia ritenuto fino ad oggi (vd. Fig. 5); del resto non sembra essere del tutto casuale la corrispondenza tra l'onomastica di questi offerenti e l'insediamento celtico di *Excingomagus*, il cui toponimo è attestato nella valle segusina soltanto dalle fonti letterarie<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Vd. nota 98.

<sup>22</sup> Su *Excingomagus* cfr. Strab. 4, 1, 1 e 5, 1, 11 e Plin. *N. H.*, III, 123 e 244;

[ - - Alb]iorigi Escigius Venā[ - - ]<sup>23</sup>.

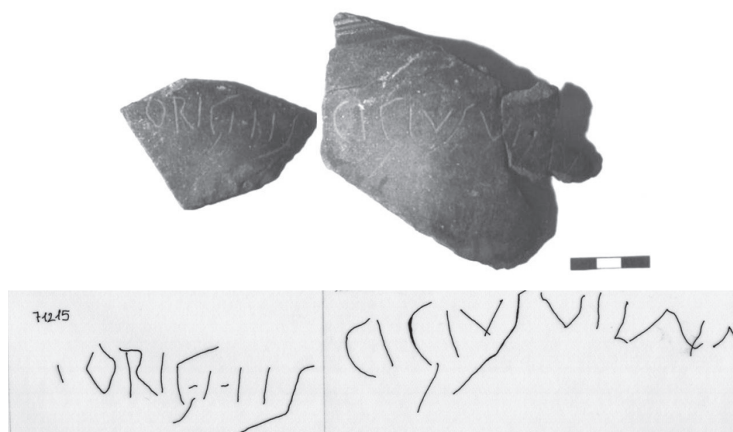


Fig. 5. Gli *Escigi* e gli *Excingi*

[De]o Al[bi]or[i]gi[ - - ]AR[ - - ]E[sci]giu[s] (?) v(otum) s(olvit) [l(ibens) m(erito)]<sup>24</sup>.

sugli *Excingi* o *Escigi* vd. pure *CIL* V 7243, 7221; *CIL* XII 95 = B. Rémy-F. Kayser, *Inscriptions latines des Alpes: Alpes Cottienes*, in «Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques alpines», 16, 2005, nr. 13; cfr. anche Cimarosti, *Aggiornamenti epigrafici alla "Carta Archeologica della valle di Susa"*, cit., pp. 122-124; Ead., *Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle Alpes Cottiae*, cit., nrr. 32, 85 e Appendice, 13; P. De Bernardo Stempel, *La ricostruzione del celtico antico*, in P. Poccetti (a cura di), *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Roma 2009, pp. 153-192, in part. p. 155.

<sup>23</sup> Di cronologia incerta, sono quattro frammenti di parete e orlo, distinto da una solcatura, di probabile grossa urna carenata in ceramica comune (Inv. 71215; cm 10,3 x 0,5); Capello, *Una stipe votiva d'età romana sul monte Genevris (Alpi Cozie)*, cit., p. 123, nr. 107; foto p. 126, nr. 107; disegno p. 108, fig. 19a = *AnnEpigr* 1945, 105, nr. 107=2007, 909b; Maltini, *La stipe votiva del Genevris (Alpi Cozie). La documentazione epigrafica e numismatica*, cit., tav. XIV, XVI; Cimarosti, *Aggiornamenti epigrafici alla "Carta Archeologica della valle di Susa"*, cit., p. 122, fig. 15a; Ead., *Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle Alpes Cottiae*, cit., nr. 23G.

<sup>24</sup> Riconducibile entro il III sec d.C., è un frammento di orlo sagomato, con lievi tracce di una linea orizzontale incisa, di coppa in ceramica simile alla sigillata chiara tipo B; altri sette frammenti sono irreperibili (Inv. 71231; cm, 3 x 0,8; diam. 15); Capello, *Una stipe votiva d'età romana sul monte Genevris (Alpi Cozie)*, cit., p. 124, nr. 121; foto p. 120, nr. 121 = *AnnEpigr* 2007, 909c; Maltini, *La stipe votiva del Genevris (Alpi Cozie). La documentazione epigrafica e numismatica*, cit., tav. IIb,

[- - -] *Albiorigi Es[c]lignius s(olvit) m(erito) (?)*<sup>25</sup>.

[- - -] *Exci[ngu]s (?) Vita[lis - - -] (?)*<sup>26</sup>.

### 3. *Le monete (G.F.)*

Da quanto noto, le monete dovevano essere contenute in alcuni vasi, anche se non è chiaro se più pezzi fossero raccolti in pochi recipienti o se singoli esemplari fossero dispersi in molti. Parimenti impossibile è valutare se fossero stati intenzionalmente inseriti nei contenitori ceramici o se vi fossero caduti accidentalmente nel corso delle operazioni di riempimento della fossa in cui furono riposte le offerte.

Dal punto di vista archeologico, in assenza di dati certi di scavo, la ricostruzione delle modalità di formazione del deposito risulta, quindi, di difficile valutazione. L'indicazione che i vasi erano «affiancati» e che l'insieme del deposito risultava coperto, e forse delimitato lateralmente, da assi di larice tenute insieme da chiodi<sup>27</sup> sembra suggerire che fossero disposti con una certa cura, forse in modo analogo a quanto rilevato a Caprauna<sup>28</sup>, dove

XVIII; Cimarosti, *Aggiornamenti epigrafici alla "Carta Archeologica della valle di Susa"*, cit., p. 122, fig. 15b; Ead., *Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle Alpes Cottiae*, cit., nr.10G.

<sup>25</sup> Di cronologia incerta e oggi perduti, sono cinque frammenti solidali di parete di vaso non identificabile (argilla nera); Capello, *Una stipe votiva d'età romana sul monte Genevris (Alpi Cozie)*, cit., p. 128, nr. 237 = *AnnEpigr* 2007, 909e; foto p. 122, nr. 237; Cimarosti, *Aggiornamenti epigrafici alla "Carta Archeologica della valle di Susa"*, cit., p. 124, fig. 15d; Cimarosti, *Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle Alpes Cottiae*, cit., nr. 33G.

<sup>26</sup> Frammento di parete di vaso comune, dalla forma non determinabile e con impasto rozzo, di cronologia incerta (Inv. 71263; cm 3,5 x 0,3); vd. Capello, *Una stipe votiva d'età romana sul monte Genevris (Alpi Cozie)*, cit., p. 127, nr. 203; foto p. 124, nr. 203b = *AnnEpigr* 2007, 909d; Maltini, *La stipe votiva del Genevris (Alpi Cozie). La documentazione epigrafica e numismatica*, cit., tav. V, XX; Cimarosti, *Aggiornamenti epigrafici alla "Carta Archeologica della valle di Susa"*, cit., p. 124, fig. 15c; Ead., *Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle Alpes Cottiae*, cit., nr. 101G.

<sup>27</sup> Capello, *Una stipe votiva d'età romana sul monte Genevris (Alpi Cozie)*, cit., p. 96.

<sup>28</sup> M. Leale Anfossi, *Una stipe votiva (?) a Caprauna*, in «RivIngInt», 17, 1972, pp. 56-58; M. Leale Anfossi, G. Gandolfi, L. Gervasini, *La stipe votiva di Caprauna*, in «RStLig», 49, 1983, pp. 85-167.

gli scavi effettuati nel 1961 hanno posto in luce dei contenitori ceramici deposti in modo ordinato su uno strato di lastre litiche e coperti da altre lastre della medesima materia. L'esistenza a Oulx di tracce di una copertura in tavole lignee porta a supporre che nella deposizione si fosse prestata una certa attenzione per la conservazione dei pezzi ceramici, riposti interi, che sembra compatibile con un'operazione organizzata dagli addetti al culto<sup>29</sup>. Il deposito di Oulx sarebbe, quindi, da inserire nella categoria di quelli secondari, ovvero di quelli in cui gli oggetti non sono stati rinvenuti nel luogo in cui erano stati posti dagli offerenti<sup>30</sup>. La cura nel riporre i doni, nonostante il loro valore non elevato, sembra, inoltre, evidenziare una volontà di conservazione delle proprietà del dio che trova riscontro in altri contesti<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> Secondo Capello, *Una stipe votiva d'età romana sul monte Genevris (Alpi Cozie)*, cit., p. 98, nota 1, fra i frammenti ceramici dispersi ve ne sarebbe stato uno con l'iscrizione: *Albiorix Fuscus... antistes...S*. Pure nell'incertezza sull'attendibilità di questa lettura (il Capello non vide pezzo e ne fu informato solo indirettamente), la presenza di un *antistes* potrebbe essere suggestiva per la ricostruzione delle modalità di occultamento del deposito votivo di Oulx.

<sup>30</sup> Non risulta, quindi, possibile ricostruire le modalità con cui i devoti effettuavano le loro offerte e che, come ricavabile dall'analisi delle fonti letterarie e da altri contesti archeologici, poteva essere realizzata in vari modi (ad esempio: inserimento in *thesauri*, lancio in acque, abbandono al suolo o deposizione su *mensae*): cfr. G. Facchinetti, *L'offerta di monete nei luoghi di culto dell'Italia settentrionale in età romana (II sec. a.C. – V sec. d.C.). Riflessioni e interpretazioni sul rituale*, Tesi di dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Trieste (relatore dott.ssa F. Fontana), 2004-2005. A proposito della terminologia utilizzata per definire il tipo di deposito, ricordo che già U. Antonelli, *Tivoli. Fossa votiva di età romana repubblicana e con materiali arcaici, scoperta in contrada «Acquoria»*, in «NSc», 6, 3, 1927, p. 243 divide i depositi di offerte, sulla base delle loro modalità di formazione, in “fosse di gettito” e “fosse di scarico”, intendendo così segnalare se le offerte siano state rinvenute nella posizione in cui erano state lasciate dagli offerenti o se siano state poste in luce in punti in cui erano state scaricate e accumulate a seguito di operazioni di riordino dei luoghi di culto. Sulla distinzione fra i due tipi di deposito cfr. anche J.W. Bouma, *Religio votiva: the Archaeology of Latial Votive Religion. The 5th – 3rd c. BC Votive Deposit South West of the Main Temple at 'Satricum' Borgo Le Ferriere*, Groningen 1996, p. 45; G. Facchinetti, *Offrire nelle acque: bacini e altre strutture artificiali*, in H. Di Giuseppe, M. Serlorenzi, *I riti del costruire nelle acque violate. Atti del convegno, Roma, 12-14 giugno 2008*, Roma 2010, pp. 43-67.

<sup>31</sup> Ricordo, ad esempio, che, secondo Aulo Gellio (*Noct. Attic.* II, 10, 3), Varrone in una lettera a Servio Sulpicio affermava che nelle *favisae Capitolinae*, ovvero in cisterne e celle sotterranee che si trovavano davanti al *Capitolium*, erano abitualmente riposti *signa vetera quae ex eo templo conlapsa essent et alia quaedam religiosa e donis consecratis*. Sulle *favisae capitolinae*: T. Hackens, *Favisae*, in *Études Etrusco-Italiques. Mélanges pour le 25<sup>e</sup> anniversaire de la Chaire d'Étruscologie à l'Université*

Resta, inoltre, aperta la questione se il deposito fosse esito di più episodi di raccolta ed occultamento delle offerte, avvenuti nel corso dei secoli, o di un'unica azione<sup>32</sup>.

Sono attualmente reperibili presso il Museo di Antichità di Torino 91<sup>33</sup> delle 94 monete pervenute alla Soprintendenza. Fra le monete oggi mancanti, Capello<sup>34</sup> annovera due esemplari appartenenti alla emissioni di Augusto, verosimilmente assi o dupondi. Fra quelli rimasti in possesso degli operai sono ricordati, poi, alcuni nominali di grandi dimensioni, probabilmente sesterzi, di Vespasiano e di Giulia Domna<sup>35</sup>, un pezzo in argento di medio diametro<sup>36</sup>, forse un denario o un antoniniano, ed una moneta di Marco Antonio databile al 43-41 a.C.<sup>37</sup>

*de Louvain*, Louvain 1963, pp. 71-99; A. Cassatella, *Favisae capitolinae*, in A. Comella, S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dal periodo arcaico a quello tardo-repubblicano. Atti del Convegno di Studi, Perugia 1-4 giugno 2000*, (Bibliotheca archaeologica, 16), Bari 2005, pp. 77-83. Fra i possibili esempi archeologici di depositi secondari di età romana, segnalo quanto emerso da recenti interventi di scavo nel santuario di Villa di Villa: G. Leonardi, D. Lotto, S. Boaro, *Le evidenze strutturali del santuario di Villa di Villa*, in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di), *Altinoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia. Atti del convegno, Venezia, 4-6 dicembre 2006*, (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 23; Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia, 5), Roma, p. 219. Sulle modalità di alienazione delle offerte: G. Facchinetti, *De doneis: una proposta per l'interpretazione di due importanti documenti epigrafici aquileiesi*, in «AN», 77, 2006, cc. 105-138.

<sup>32</sup> Sarebbe interessante sapere se si tratti di una precauzione presa per evitare la sottrazione o il danneggiamento dei votivi oppure di una forma di chiusura rituale del luogo di culto prima del suo abbandono. In altre parole, se la frequentazione dell'area sacra sia proseguita o no dopo l'interramento dei vasi e delle monete.

<sup>33</sup> Autopsia dicembre 2003.

<sup>34</sup> Capello, *Una stipe votiva d'età romana sul monte Genevris (Alpi Cozie)*, cit., p. 134.

<sup>35</sup> Capello, *Una stipe votiva d'età romana sul monte Genevris (Alpi Cozie)*, cit., p. 134.

<sup>36</sup> Capello, *Una stipe votiva d'età romana sul monte Genevris (Alpi Cozie)*, cit., p. 132.

<sup>37</sup> Capello, *Una stipe votiva d'età romana sul monte Genevris (Alpi Cozie)*, cit., p. 134. Questa moneta potrebbe coincidere con il pezzo in argento. La generale corrispondenza fra le attribuzioni alle autorità emittenti effettuate dal Capello e quanto attualmente verificabile induce a ritenere possibile che lo studioso abbia correttamente valutato anche questi pezzi dispersi. Un margine di incertezza rimane riguardo all'effettiva appartenenza al deposito votivo del Genevris degli esemplari in possesso degli operai, dal momento che lo stesso Capello poteva basare le sue informazioni solo sulla parola dei detentori dei pezzi.

Fra le monete ancora conservate risultano totalmente o parzialmente illeggibili 23 esemplari (25,3 %), per i quali l'attribuzione cronologica, nell'ambito di uno o due secoli, si è potuta basare solo su criteri pondometrici.

	N. esemplari		S	Dp	Dp/As	As	Ant	Fol	AE
I secolo	2	2,2 %				2			
I/II secolo	5	5,5 %	1		4				
II secolo	51	56 %	37	2	7	5			
III secolo	17	18,7 %	11			3	3		
IV secolo	16	17,6 %						5	11
	91		49	2	11	10	3	5	11
		%	53,8	2,2	12,1	11	3,3	5,5	12,1

Tabella 1. Le monete del deposito votivo di Oulx conservate presso il Museo di Antichità di Torino

Più della metà delle monete ancora conservate è databile nell'ambito del II secolo d.C. (tabella 1). Sembra, inoltre, che la deposizione di offerte monetali sia stata particolarmente frequente in età antonina, periodo al quale sono assegnabili 39 esemplari (42,8 %), mentre il III secolo, specie dopo l'età severiana, vedrebbe un contrarsi delle attestazioni, forse indice di una diminuzione della frequentazione del luogo di culto che, comunque, dovette essere vitale ancora almeno fino al primo decennio dopo la metà del IV secolo. Non è da escludere, però, che le emissioni della seconda metà del III e IV secolo, meno conservate a seguito di fenomeni corrosivi<sup>38</sup>, non siano state tutte raccolte.

Attira l'attenzione la percentuale insolitamente elevata di sesterzi che rappresentano quasi la metà degli esemplari conservati<sup>39</sup> (tabella

<sup>38</sup> Si nota, infatti, una peggiore resistenza dei tondelli di questo periodo, più sottili e di lega più povera, alla corrosione determinata dalla giacitura nel terreno di Oulx, come dimostra un esemplare, verosimilmente di IV secolo, molto degradato e frammentato (cat. n. 89). Per altro lo stesso Capello, *Una stipe votiva d'età romana sul monte Genevris (Alpi Cozie)*, cit., p. 134 ricorda il diverso stato di conservazione delle monete e afferma che "la maggior parte di quelle rimaste presenta incrostazioni ed alterazioni per il lungo rimanere interrate".

<sup>39</sup> La nota di Capello, sopra ricordata, sulla presenza di ulteriori monete di gran-



1). Infatti, l'analisi comparata delle offerte monetali provenienti dai diversi luoghi di culto<sup>40</sup> evidenzia una scelta preferenziale per i nominali in metallo vile di minor valore, cioè assi e dupondi. Se la frequenza dei sesterzi a Oulx non dipende da una selezione dei materiali al momento del rinvenimento, che potrebbe aver privilegiato quelli di modulo maggiore o meglio conservati, si potrebbe pensare, per lo meno per il II e la prima metà del III secolo, ad una caratteristica specifica di questo luogo di culto con una preferenza per offerte monetali di un certo valore, anche se sempre in metallo vile.

Sembrirebbe orientare verso scelte peculiari di questo sito anche il non consueto numero di emissioni a nome delle Auguste, ben 20, databili fra il II e gli inizi del III secolo, ovvero il 22% dell'intero gruppo di monete ancora conservate, sempre che non sia stata determinata da una loro particolare frequenza nel circolante della zona. La scelta dei nominali rispecchia anche in questo caso la riscontrata preferenza per i sesterzi, ben 14 contro i tre assi ed i tre pezzi per i quali è incerta l'identificazione con assi o dupondi. Particolarmente numerosi all'interno di questo gruppo sono gli esemplari a nome delle due Faustine. Tale dato appare in linea con il rilevato andamento del numero delle monete offerte, che sembra evidenziare una particolare fortuna di questo tipo di rito devozionale o, forse, dello stesso luogo di culto in età antonina.

Pur tenendo presente che, come già segnalato, il campione attuale potrebbe essere viziato dalla sua incompletezza oppure da un parziale recupero già al momento del rinvenimento, appare significativo che Capello ricordi fra le monete non pervenute alla Soprintendenza pezzi a nome di Giulia Domna. Questa informazione sembrerebbe, infatti, suggerire che le emissioni delle Auguste potessero costituire davvero una parte non irrilevante delle offerte monetali prestate a Oulx. Dal momento, però, che le informazioni relative ai pezzi andati dispersi sono estremamente esigue, sembra più prudente non escludere la possibilità

de modulo fra i pezzi in possesso degli operai potrebbe consentire di ritenere il nucleo di monete conservate rappresentativo dell'intero deposito.

<sup>40</sup> Facchinetti, *L'offerta di monete nei luoghi di culto dell'Italia settentrionale in età romana (II sec. a.C. – V sec. d.C.). Riflessioni e interpretazioni sul rituale*, cit.

di un'eventuale sovrarappresentazione delle monete delle Auguste nel campione disponibile.

#### 4. *Catalogo delle monete*<sup>41</sup> (G.F.) [Fig. 6]

Tito					
1	As	Rm	80-81	<i>RIC</i> II, p. 130, nr. 121	St 65263
Domiziano					
2	As <sup>1</sup>	Rm	85-96		St 65190
Traiano					
3	Dp	Rm	103-111	<i>RIC</i> II, p. 284, nr. 563	St 65211
4	S <sup>2</sup>	Rm	98-117		St 65224
Traiano?					
5	S <sup>3</sup>	Rm	98-117		St 65277
Adriano					
6	S <sup>4</sup>	Rm	117-138		St 65227
7	S <sup>5</sup>	Rm	117-138		St 65237
8	S	Rm	121-122	<i>RIC</i> II, p. 420, nr. 611	St 65207
9	S	Rm	134-138	<i>RIC</i> II, p. 437, nr. 759	St 65239
Adriano per Sabina Augusta					
10	S	Rm	132-134 o dopo il 138	<i>RIC</i> II, p. 477, nr. 1035	St 65265
Antonino Pio					
11	S <sup>6</sup>	Rm	138-161		St 65276
12	S <sup>7</sup>	Rm	140-144		St 65209
13	S	Rm	143-144	<i>RIC</i> III, p. 121, nrr. 742-745	St 65254
14	As	Rm	145-161	<i>RIC</i> III, p. 131, nr. 835	St 65188
Antonino Pio per Faustina I					
15	S <sup>8</sup>	Rm	138-147		St 65259
16	S <sup>9</sup>	Rm	138-147		St 65271
Antonino Pio per la Diva Faustina					
17	S	Rm	147-161	<i>RIC</i> III, p. 161, nr. 1103A	St 65241
18	S <sup>10</sup>	Rm	147-161		St 65255
19	S <sup>11</sup>	Rm	147-161		St 65217
20	S <sup>12</sup>	Rm	147-161		St 65220

<sup>41</sup> Il catalogo è strutturato in forma tabellare. Le colonne riportano i dati nell'ordine seguente: nominale, zecca, data, contromarche e segni di zecca ("campo a d." = "campo a s." // "esergo"), confronto catalogico, numero di inventario di stato. In quest'ultima colonna, il grassetto evidenzia gli esemplari di cui è pubblicata un'immagine.

21	Dp/As <sup>13</sup>	Rm	147-161		St 65248
Antonino Pio per Faustina II					
22	Dp/As	Rm	145-146	<i>RIC</i> III, p. 192, nr. 1380	St 65273
23	S	Rm	145-146	<i>RIC</i> III, p. 192, nr. 1386	St 65256
Antonino Pio per Marco Aurelio Cesare					
24	S	Rm	145	<i>RIC</i> III, p. 177, nr. 1266	St 65233
25	Dp/As	Rm	145	<i>RIC</i> III, p. 177, nr. 1262	St 65235
26	S	Rm	145	Cfr. <i>RIC</i> III, p. 176, nr. 1252	St 65236
Lucio Vero					
27	S <sup>14</sup>	Rm	162-164		St 65229
Marco Aurelio					
28	S <sup>15</sup>	Rm	161-180		St 65260
29	S	Rm	170-172	<i>RIC</i> III, p. 293, nr. 1001 o p. 295, nr. 1029	St 65189
Marco Aurelio per Faustina II					
30	S	Rm	161-176	<i>RIC</i> III, p. 346, nr. 1651	St 65238
31	S	Rm	161-176	<i>RIC</i> III, p. 347, nr. 1673	St 65246
32	As	Rm	161-176	<i>RIC</i> III, p. 345, nr. 1643	St 65257
Marco Aurelio per Faustina II?					
33	S <sup>16</sup>	Rm	161-176		St 65232
Marco Aurelio per Faustina II o per Lucilla					
34	Dp/As <sup>17</sup>	Rm	161-176		St 65253
Marco Aurelio per Lucilla					
35	S	Rm	164-180	<i>RIC</i> III, p. 354, nr. 1763	St 65212
Marco Aurelio per il Divo Antonino					
36	S	Rm	161-180	<i>RIC</i> III, p. 315, nr. 1269	St 65218
Marco Aurelio o Commodo?					
37	Dp <sup>18</sup>	Rm			St 65225
Commodo					
38	S	Rm	Aut.-dic. 177	<i>RIC</i> III, p. 309, nr. 1215	St 65274
39	S	Rm	Dic.181-dic.182	<i>RIC</i> III, p. 405, nr. 324	St 65195
40	S <sup>19</sup>	Rm	183-185		St 65223
41	S	Rm	183-185	<i>RIC</i> III, p. 416, nr. 438 o p. 417, nr. 447	St 65200
42	S <sup>20</sup>	Rm	186-189	<i>RIC</i> III, p. 424, nr. 499 o p. 426, nr. 535 o p. 428, nr. 542	St 65251
Commodo?					
43	S <sup>21</sup>	Rm	180-192		St 65222
44	S <sup>22</sup>	Rm	180-192		St 65272
45	As <sup>23</sup>	Rm	180-192		St 65215
46	As <sup>24</sup>	Rm	180-192		St 65216

## Emissioni di imperatori indeterminabili di I-II secolo d.C.

47	S <sup>25</sup>	Rm			St 65264
48	Dp/A <sup>26</sup>	Rm			St 65203
49	Dp/As <sup>27</sup>	Rm			St 65245
50	Dp/As <sup>28</sup>				St 65258
51	Dp/A <sup>29</sup>				St 65270

## Emissioni di imperatori indeterminabili di II secolo d.C.

52	S <sup>30</sup>	Rm			St 65213
53	S <sup>31</sup>	Rm			St 65221
54	S <sup>32</sup>	Rm	Età antonina?		St 65208
55	Dp/As <sup>33</sup>	Rm	Età antonina		St 65226
56	Dp/As <sup>34</sup>	Rm	Età antonina?		St 65268
57	Dp/As <sup>35</sup>	Rm	II?		St 65262
58	As <sup>36</sup>	Rm	II?		St 65230

## Caracalla

59	As	Rm	208	<i>RIC</i> IV, 1, p. 284, nr. 437a	St 65219
----	----	----	-----	------------------------------------	----------

## Elagabalo per Giulia Soemia

60	As	Rm	218-222	<i>RIC</i> IV, 2, p. 60, nr. 401	St 65267
----	----	----	---------	----------------------------------	----------

## Severo Alessandro

61	S	Rm	227	<i>RIC</i> IV, 2, p. 108, nr. 465	St 65228
62	S <sup>37</sup>	Rm	231-235		St 65214
63	S	Rm	231-235	<i>RIC</i> IV, 2, p. 121, nr. 648	St 65261

## Severo Alessandro per Orbiana

64	As	Rm	231-235	<i>RIC</i> IV, 2, p. 122, nr. 656	St 65210
----	----	----	---------	-----------------------------------	----------

## Severo Alessandro per Giulia Mamea

65	S	Rm	231-235	<i>RIC</i> IV, 2, p. 127, nr. 705	St 65197
66	S	Rm	231-235	<i>RIC</i> IV, 2, p. 127, nr. 708	St 65244

## Massimino il Trace

67	S	Rm	Gen 236 – mar/apr 238	<i>RIC</i> IV, 2, p. 146, nr. 81	St 65191
68	S	Rm	Mar 235 – gen 236	<i>RIC</i> IV, 2, p. 145, nr. 55	St 65196
69	S	Rm	Mar 235 – gen 236	<i>RIC</i> IV, 2, p. 144, nr. 43	St 65202

## Gordiano III

70	S	Rm	240	<i>RIC</i> IV, 3, p. 45, nr. 271	St 65192
71	S	Rm	240	<i>RIC</i> IV, 2, p. 48, nr. 297	St 65194

## Filippo

72	S	Rm	248	<i>RIC</i> IV, 3, p. 89, nr. 158	St 65193
----	---	----	-----	----------------------------------	----------

## Gallieno

73	Ant <sup>38</sup>		260-268	<i>RIC</i> V, 1, p. 146, nr. 182 var.	St 65275
----	-------------------	--	---------	---------------------------------------	----------

## Aureliano

74	Ant <sup>39</sup>		270-275	// [ ]		St 65242
Emissioni di imperatori non identificabili di III secolo						
75	Ant <sup>40</sup>		III	// [ ]		St 65266
Costantino						
76	Fol <sup>41</sup>	Lug	319-320	// } {	RIC VII, pp. 126-128	St 65250
77	Fol	Sis	320	[S] = F //	RIC VII, p. 438, nr.	St 65187
				ΓSIS*	109	
Costantino o figli						
78	Fol <sup>42</sup>		330-335	// [ ]		St 65240
79	Fol <sup>43</sup>		330-335	// [ ]		St 65249
Costantino per Costantino II Cesare						
80	Fol <sup>44</sup>		335-337	// [ ]		St 65198
Costanzo II						
81	AE2 <sup>45</sup>		348-355	// [ ]		St 65269
82	AE3 <sup>46</sup>		351-361	// [ ]		St 65231
Emissioni di imperatori non id. di IV secolo						
83	AE3 <sup>47</sup>			// [ ]CO[N]S[]		St 65201
84	AE3 <sup>48</sup>			// [ ]		St 65204
85	AE3 <sup>49</sup>			// [ ]		St 65205
86	AE3 <sup>50</sup>			// [ ]		St 65243
87	AE3 <sup>51</sup>			// [ ]		St 65247
88	AE3 <sup>52</sup>			// [ ]		St 65252
89	AE4 <sup>53</sup>			// [ ]		St 65206
90	AE4 <sup>54</sup>			// [ ]		St 65199
91	AE4 <sup>55</sup>			// [ ]		St 65234

<sup>1</sup> D/ [IMPCAES]DOMITAVGGERM[ ] Testa a d. con corona di alloro; R/ VIRTVTII[AVGVSTI] *Virtus*, elmata, poggia il piede s. su un elmo, tiene la lancia con la destra e il *parazonium* con la sinistra.

<sup>2</sup> D/ [ ] Testa a d.; R/ [ ] Illeggibile.

<sup>3</sup> D/ [ ] Testa a d. con corona di alloro; R/ [ ] Illeggibile.

<sup>4</sup> D/ [ ] Testa a d.; R/ [ ] Figura distesa, poggia il gomito s. su oggetto non id.

<sup>5</sup> D/ [ ] Testa a d.; R/ [ ] Illeggibile.

<sup>6</sup> D/[ ANT]ONINVS AVG[ ] Testa a d.; R/[ ] Figura femminile drappeggiata, in piedi.

<sup>7</sup> [ANTO]NINVS[AVGPIVSPPTRPCOSIII] Testa di Antonino Pio a d. con corona di alloro; R/[ ] Tempio decastilo su podio di tre gradini. Nel frontone, tre figure in piedi. Sul tetto, acroteri, centrale e laterali.

<sup>8</sup> D/[ ] Busto di Faustina I a d.; R/[ ] Figura femminile in piedi, testa a s., tiene uno scettro (?) nella sinistra e un oggetto non id. nella destra protesa.

<sup>9</sup> D/[ ] Busto di Faustina I a d.; R/[ ] Figura non id. in piedi.

<sup>10</sup> D/ DIVAFAVSTINA Busto della Diva Faustina a d.; R/[ ] Cerere in piedi, testa a s., tiene una torcia nella sinistra e due spighe nella destra protesa.

<sup>11</sup> D/ [DIV]A[FAVSTINA] Busto della Diva Faustina a d.; R/[ ] *Aeternitas*

(?) in piedi.

<sup>12</sup> D/[DI]VA[FAVSTINA] Busto di Faustina I a d.; R/[AET]E[RNITAS] *Aeternitas* drappeggiata, in piedi, testa a s., tiene nella destra protesa il globo e nella sinistra lo scettro (?).

<sup>13</sup> [DIV]AFA[VSTINA] Busto di Faustina I a d.; R/[ ] Cerere drappeggiata, in piedi a d., tiene un lungo scettro nella sinistra e due spighe di grano nella destra.

<sup>14</sup> D/[LAVRELVE]RVSAVGARM[ENIACVS]Testa ad.;R/VICT[AVGTRP...IMPIICOSIII] *Victoria* in piedi, testa a d., tiene un trofeo fra le mani. A s., ai suoi piedi, un prigioniero seduto a d., con scudo rotondo al suo fianco s.

<sup>15</sup> D/ MAVRELANTONINVS AVG[ ] Testa a d. con corona di alloro; R/[ ] Figura femminile, drappeggiata, in piedi, testa a s., cornucopia nella sinistra, oggetto non id. nella destra protesa.

<sup>16</sup> D/[ ] Busto di Faustina II? a d.; R/[ ] Figura femminile drappeggiata, in piedi, destra protesa.

<sup>17</sup> D/[ ] Busto a d.; R/[DIANALVCIFERA] Diana drappeggiata, in piedi, testa a d., tiene trasversalmente con entrambe le mani una torcia.

<sup>18</sup> D/IMP[ ] Testa a d. con corona radiata; R/[ ] Due figure maschili affrontate, si stringono la destra.

<sup>19</sup> D/[MCO]MMODVSANTONAVGPIVSBRIT Testa a d. con corona di alloro; R/PMTRP[...]IMPVIICOSIIIIPP *Italia*, con corona turrita, drappeggiata, seduta a s. sul globo, tiene nella destra la cornucopia e nella sinistra lo scettro.

<sup>20</sup> D/[MCOMMODOVSANTPFELIXA]VG[BRIT ] Testa a d. con corona di alloro; R/[IOVIIVENIPMTRPXIIIIIMPVIICOSV(PP o DESVI)] *Iuppiter*, in piedi testa a s., con mantello sulla spalla s., tiene lo scettro con la sinistra e il fulmine con la destra. A s., ai suoi piedi, l'aquila.

<sup>21</sup> D/[ ] Testa a d. con corona di alloro; R/[ ] Figura in piedi?

<sup>22</sup> D/[ ] Testa a d. con corona di alloro; R/[ ] Figura femminile in piedi, testa a s., tiene nelle mani levate oggetti non id.

<sup>23</sup> D/[ ] Testa a d. con corona di alloro; R/[ ] Figura femminile (?) in trono, tiene una cornucopia (?) nella sinistra e un oggetto non id. nella destra protesa.

<sup>24</sup> D/[ ] Testa a d. con corona di alloro; R/[ ] Figura femminile in piedi, testa a s., tiene la destra protesa.

<sup>25</sup> D/[ ] Testa a d.; R/[ ] Illeggibile.

<sup>26</sup> D/[ ] Testa a d.; R/[ ] Figura non id. in piedi.

<sup>27</sup> D/[ ] Testa a d.; R/[ ] Figura femminile in trono a s., protende la destra.

<sup>28</sup> D/[ ] Testa a d.; R/[ ] Figura femminile in piedi, testa a s., tiene nella sinistra una cornucopia?

<sup>29</sup> D/[ ] Testa a s.; R/[ ] Illeggibile.

<sup>30</sup> D/[ ] Busto femminile a d. con diadema; R/[ ] Figura femminile drappeggiata, in piedi, testa a s., tiene nella sinistra uno scettro e sacrifica con la destra su un altare alla sua d.

<sup>31</sup> D/[ ] Testa a d.; R/[ ] Illeggibile.

<sup>32</sup> D/[ ] Testa a d.; R/[ ] Figura femminile drappeggiata, in trono a d., cornucopia nella sinistra.

<sup>33</sup> D/[ ] Testa a d.; R/[ ] Testa a d.

<sup>34</sup> D/[ ] Testa a d.; R/[ ] Figura non id. in piedi.

- 35 D/ [ ] Testa a d.; R/ [ ] Illeggibile.  
36 D/ [ ] Testa a d.; R/ [ ] Illeggibile.  
37 D/ cfr. *RIC* IV, 2, p. 115, n. 564; R/ cfr. *RIC* IV, 2, pp. 120-122.  
38 R/ Capra a s.  
39 D/ IMP[CAVRELI]ANVSAVG Busto a d. con corazza e corona radiata;  
R/ ORIENS AVG *Sol* avanza verso s. con la destra levata e il globo nella sinistra protesa. A s. un prigioniero seduto.  
40 [ ] Testa a d. con corona radiata; R/ [ ] *Victoria* in piedi a s., protende la corona con la destra.  
41 R/ Tipo VICTORIAE LAET PRINC PERP  
42 R/ Tipo GLORIAEXERCITVS due insegne.  
43 R/ Tipo GLORIA EXERCITVS una insegna.  
44 R/ Tipo GLORIAEXERCITVS una insegna.  
45 R/ Tipo FELTEMPREPARATIO *FH*.  
45 R/ Tipo FELTEMPREPARATIO *FH*.  
47 R/ Tipo VIRTVS EXERCITVS? Figura maschile in piedi, tiene con la destra una lancia e poggia la sinistra su uno scudo.  
48 R/ Tipo VOTA.  
49 D/ Illeggibile; R/ Illeggibile.  
50 D/ [ ] Busto a d.; R/ [ ] Illeggibile.  
51 D/ [ ] Illeggibile; R/ [ ] Illeggibile.  
52 D/ [ ] Illeggibile; R/ [ ] Illeggibile. Moneta frammentaria.  
53 D/ [ ] Illeggibile; R/ [ ] Illeggibile.  
54 D/ [ ] Illeggibile; R/ [ ] Illeggibile.  
55 D/ [ ] Illeggibile; R/ [ ] Illeggibile.

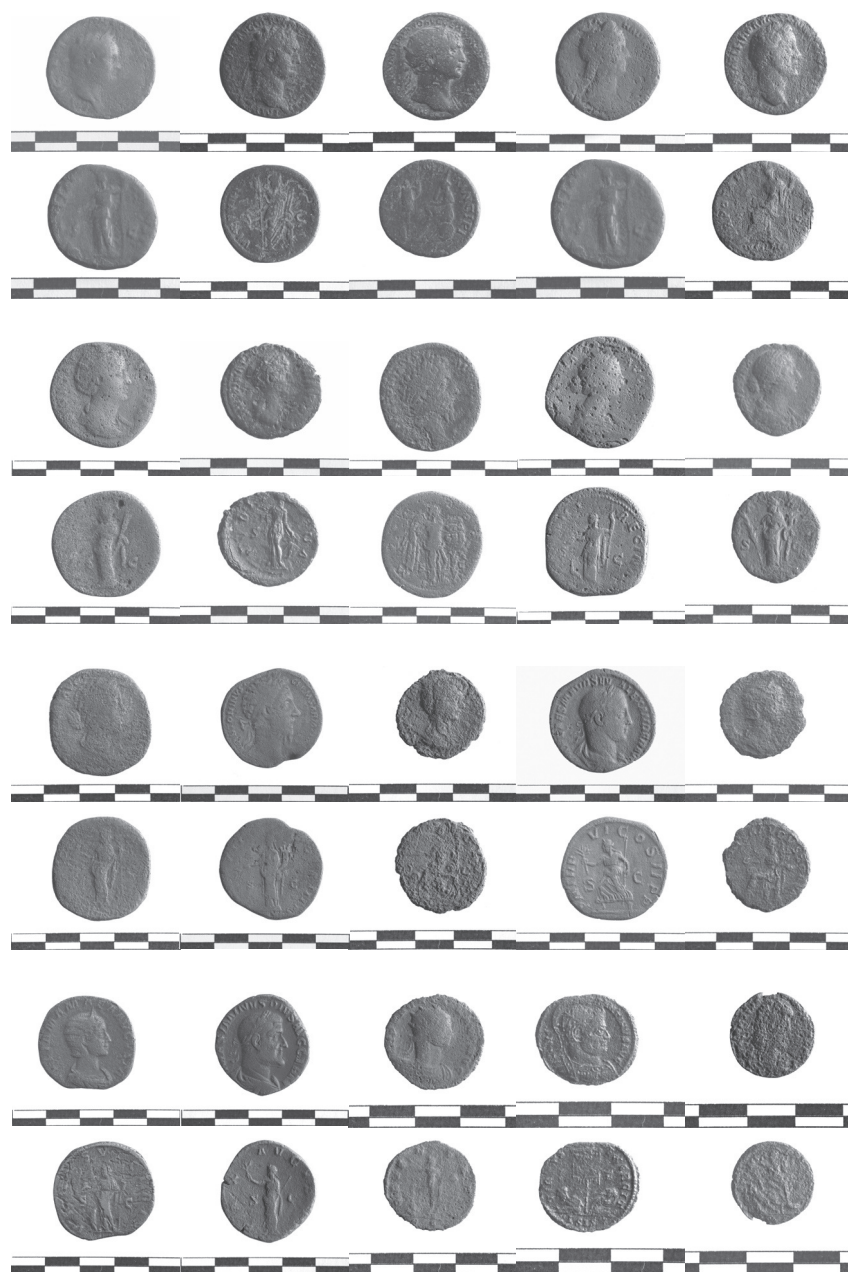


Fig. 6



### 5. *La datazione del deposito (E.C.-G.F.)*

Il confronto fra i dati ricavati dallo studio delle ceramiche graffite e delle monete evidenzia come le prime potrebbero attestare una fase iniziale di offerta in cui i devoti ricorrevano preferenzialmente al dono di vasi. Infatti, a fronte della presenza di ollette in ceramica comune databili al I-II secolo, si nota una scarsità di emissioni di I, attualmente rappresentate solo da due esemplari databili entro l'ultimo ventennio del secolo, per i quali non è da escludere una possibile permanenza in circolazione, e quindi una loro offerta nel corso del II secolo d.C. L'affermazione del Capello sulla presenza fra le monete rinvenute di esemplari non solo di Vespasiano e Augusto ma anche di Marco Antonio, lascia, però, aperta la possibilità di un inizio dell'offerta monetale nel corso almeno della seconda metà del I secolo d.C.<sup>42</sup>, nonché di una sua maggiore consistenza fin dalla prima fase.

Un maggior ricorso all'offerta di ceramiche nella fase iniziale documentata del deposito sembra desumersi anche dall'analisi dei dati epigrafici: se la preponderanza delle dediche rivolte

<sup>42</sup> La menzione di un solo esemplare repubblicano potrebbe essere interpretabile come un indizio di un'offerta avvenuta in un momento in cui queste emissioni rappresentavano solo una porzione del circolante, come avviene nel corso del I secolo d.C. Se secondo E. Arslan, *Le monete*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *S. Giulia di Brescia: gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze 1999, p. 351, nota 28, la moneta repubblicana in argento domina ancora il mercato per tutta l'età augustea, i rinvenimenti di Pompei evidenziano il permanere in circolazione di un numero considerevole di denari repubblicani per lo meno fino all'età flavia: M. Talerio Mensitieri, *Ritrovamenti monetali a Pompei: problemi di metodo e di ricerca*, in G. Gorini (a cura di), *Ritrovamenti monetali nel mondo antico: problemi e metodi. Atti del Congresso Internazionale, Padova, 31 marzo – 2 aprile 2000*, Padova 2002, pp. 86-88 e 100-101; T. Giove, *La circolazione monetale a Pompei*, in A. D'Ambrosio, P.G. Guzzo, M. Mastroroberto (a cura di), *Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis. Catalogo della mostra, Trieste, 25 luglio – 31 ottobre 2004*, Milano 2004, pp. 26-33. Che tale situazione non fosse peculiare della sola Pompei è provato, ad esempio, dal rinvenimento a Roma di un gruzzolo, smarrito verso la fine dell'età neroniana o poco dopo sul Palatino, in cui sono presenti cinque assi di Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone, tre sesterzi di Claudio e Nerone, fra cui i più recenti sono da ascrivere al 64-65, e un denario di M. *Aburius Geminus* del 132 a.C. (RRC 250/1): J.-L. Desnier, *Una borsa persa durante i lavori di terrazzamento*, in F. Villedieu (a cura di), *Il giardino dei Cesari. Dai palazzi antichi alla Vigna Barberini sul monte Palatino. Scavi dell'École française de Rome, 1985-1999. Guida alla mostra, Roma, Ottobre 2001 – Gennaio 2002*, Roma 2001, pp. 57-58.

al celtico *Albiorix* e la presenza di alcune lettere presumibilmente pertinenti all'alfabeto gallico potrebbero orientare verso quest'ipotesi, l'idea trova più consistenza nelle testimonianze graffite riferite agli *Excingi*, il cui gruppo familiare ricorre già in una dedica marmorea ad Augusto, databile in base alla titolatura tra l'8 a.C. e il 2 d.C.<sup>43</sup>

Per quanto riguarda le ultime fasi del santuario documentate dal deposito di offerte, invece, si osserva che, mentre i frammenti ceramici non sembrano consentire una datazione oltre il III secolo, le monete identificabili più recenti appartengono ad emissioni dell'età di Costanzo II. Viene così attestata una frequentazione del luogo di culto protrattasi fin oltre la metà del IV d.C. pur con modifiche nelle forme di manifestazione della devozione, che nella fase finale del deposito sembrano essere composte esclusivamente da esemplari monetali, anche se non si può escludere che fossero presenti anche recipienti più tardi fra il materiale andato disperso o non recuperato, perché privo di iscrizioni di dedica o di decorazioni, o che venissero donati ad Apollo e ad *Albiorix* beni in materiale deperibile, come, ad esempio, sculture in legno<sup>44</sup>, tessuti, alimenti o bevande<sup>45</sup>. Un'evoluzione analoga sembra riscontrabile nel caso di Soiano

<sup>43</sup> *Imp(eratori) Ca(esari) Divi f(ilio) Aug(usto) (?) / pontif(ici) ma[ximo, co(n)s(uli) - - -] / imp(eratori) XIII, tri[bunic(ia) potestate - - -] / C(aius) Iulius Escin[gi f(ilius) - - -] / P(ublius) Iulius Es[cingi f(ilius) - - -] / L(ucius) Iulius Escingi f(ilius) [- - -] / P(ublius) Iulius Congonn[i f(ilius) - - -] / M(arcus) Iulius Congonni f(ilius) [- - -] / M(arcus) Iulius Congonni f(ilius) Mo[- - -] / [- Iul]ius Escingi f(ilius) Ma[- - -] (?)*. Per il monumento, mutilo, e verosimilmente attribuibile a una lastra d'apparato o a una base di statua in onore di Augusto, vd. CIL V 7243; B. Rémy, *Loyalisme politique et culte impérial dans les provinces des Alpes occidentales (Alpes Cottiennes, Graies, Maritimes, et Poenines) au Haut-Empire*, in «MEFRA», 112, 2000, p. 911, nr. 2; E. Rosso, *L'image de l'empereur en Gaule romaine. Portraits et inscriptions*, Paris 2006, p. 493, nr. 242; Cimarosti, *Testimonianze di età romana. Guida alla lettura delle epigrafi della Valle di Susa*, cit., p. 118, nr. 4; Ead., *Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle Alpes Cottiae*, cit., nr. 32.

<sup>44</sup> L'offerta di sculture lignee appare attestata in area gallica, ad esempio, presso le Sorgenti della Senna ed a Chamalières: A.-M. Romeuf, *Ex-voto en bois de Chamalières (Puy-de-Dôme) et des Sources de la Seine. Essai de comparaison*, in «Gallia», 44, 1986, pp. 65-89.

<sup>45</sup> Offerte di questo tipo in età tardoantica sono ricordate in un brano di Gregorio di Tours, *De Gloria Confess. II* (in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum merovingicarum*, I, 2, pp. 299-300), relativo al culto prestato a un laghetto sul monte Allenc in Francia.

del Lago (BS)<sup>46</sup>, dove, però, i frammenti di vasi fittili e vitrei depositi nelle acque di una sorgente giungono al IV secolo mentre la moneta identificabile più recente sembra possa essere assegnata al V.

In conclusione, le monete rinvenute nel deposito votivo di Oulx ci forniscono elementi a favore di una continuità del culto prestatato ad Apollo e ad *Albiorix* a partire dal I sec. d.C., e almeno fino agli inizi della seconda metà del IV secolo.

<sup>46</sup> G. Facchinetti, B. Portulano, *Soiano del lago, luogo di culto delle acque*, in Di Giuseppe, Serlorenzi, Zerbini (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate*, cit.